

VERONA JAZZ. Ieri sera al Teatro Romano secondo concerto dell'edizione 2019 con i due maestri e l'Orchestra di Perugia

Fresu e Sollima, Mediterraneo «minimo»

Sicilia e Sardegna al centro di una proposta musicale che ha messo insieme molte e diverse influenze musicali

Luigi Sabelli

All'insegna di una musica che combina il minimalismo con una fanfara galiziana si è aperto, ieri sera al Teatro Romano, il secondo concerto di Verona Jazz 2019, intitolato «Two Islands» con due protagonisti blasonati come i il trombettista Paolo Fresu e il violoncellista Giovanni Solli-

ma che assieme all'Orchestra di Perugia hanno raccontato in musica secondo due prospettive su Sardegna e Sicilia, le rispettive isole di provenienza.

Forse la presenza ormai fissa di Fresu a Verona ogni estate (ma recentemente anche d'inverno) giustifica un pubblico che, anche se appassionato e attento, non era proprio da tutto esaurito. Questo nulla toglie alla qualità di una proposta musicale dal carattere riconoscibile ma allo stesso tempo molto originale su un repertorio che si è confermato ben congegnato e

che ha spaziato tra le sinfonie e le melopee della Sicilia, le fanfare sarde e il linguaggio della tradizione moderna e contemporanea, trovando sempre un baricentro e un punto di incontro prezioso tra le sinfonie dell'orchestra d'archi, la tagliente tromba (o il pastoso flicorno) del solista e l'immaginifico suono, ma anche la strepitosa simpatia di Sollima («Lui racconta la Sardegna in modo magico io la Sicilia da incazzato»).

In effetti il programma si è sviluppato alla ricerca di un unicum artistico tra lunghi e insistenti bordoni e pedali de-

gli archi con temi dalle modulazioni dolci e solenni di tromba e violoncello inframezzati da ampi squarci improvvisativi capace di tornare lo spazio sonoro con una mordace rotondità, come quelli ascoltati su Iscali o su Federico II, ma anche di sdrammatizzare la dimensione accademica utilizzando un'ampia gamma di effetti, dirigendo in piedi sulla sedia gli archi o cantando usando il microfono collegato al ponticello del violoncello.

Anche per questo è stato un incontro che ha trovato nella mancanza di una presunta

purezza la sua caratteristica migliore e originale. La loro musica si nutre di sfumature che non sono mai adesioni pedissequa a un genere ma in cui si riconoscono tradizione popolare e folklorica delle due isole ma anche le influenze di secoli di presenze che vanno dal profondo Sud all'estremo Nord dei mondi noti fino alla soglia dell'età moderna. Una ricchezza attraversata dai due maestri con straordinaria attenzione agli aspetti melodici, all'emissione del suono e a un equilibrio evocativo particolare, basato anche sulla libertà. •



Paolo Fresu e Giovanni Sollima al Teatro Romano FOTO BRENZONI